

## IL DISSESTO IDROGEOLOGICO IN PUGLIA

*Giovanni Calcagnì*

Iscritto n° 119 ORG-Puglia - Presidente Ordine dei Geologi della Puglia

*Relazione del Presidente dell'Ordine dei Geologi della Puglia, Giovanni Calcagnì, al Convegno "Tutela e governo del territorio: le cose da fare" organizzato dalla Provincia di Taranto a Massafra il 19 novembre 2005*

Un saluto sincero e cordiale, anche a nome del Consiglio dell'Ordine, alle Autorità, ai sindaci dei Comuni alluvionati, ai tecnici regionali, provinciali e comunali, al colleghi geologi, al pubblico oggi presente.

La presente iniziativa della Provincia di Taranto, in vista dell'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) ed a seguito degli eventi alluvionali del 22-23 ottobre 2005, rappresenta sicuramente un importante momento di riflessione sul dissesto del territorio provinciale. La domanda che titola il convegno: LE COSE DA FARE, stimola i geologi ad esprimere il loro pensiero.

\* \* \*

La consapevolezza del profondo dissesto idraulico ed idrogeologico che interessa la nostra regione, e quindi anche la provincia di Taranto, è resa evidente dagli effetti disastrosi delle piene che, ad ogni nuova pioggia di forte entità, si appalesano.

Negli ultimi anni, periodicamente, l'Ordine dei Geologi della Puglia ha sentito forte l'obbligo morale ed il dovere culturale e professionale di dover intervenire in occasione dei ricorrenti fenomeni alluvionali che affliggono i nostri territori, così per il 2002, il 2003, il 2004 e oggi.

In particolare gli eventi del settembre 2003 ed i presenti, dell'ottobre 2005, si sono rivelati catastrofici per il territorio tarantino. Le piogge del 22-23 ottobre, intense ma cadute su un bacino non di grandissima estensione, hanno ancora una volta provocato danni e lutti, dimostrando che il territorio è sempre più ad alto rischio idraulico-idrogeologico.

La vastità del territorio pugliese e la complessità dei problemi in gioco impongono un attimo di riflessione. Bisogna infatti chiedersi bene di che cosa stiamo parlando. Stiamo parlando di un territorio regionale avente estensione di quasi 20.000 Km<sup>2</sup>, su cui vivono e operano circa 4 milioni di persone, caratterizzato da circa 800 Km di territori costieri, geologicamente molto articolato, con morfostutture dominanti di tutti i tipi (catena, grandi pianure alluvionali, vasti altopiani e tavolati carsici, vasti territori terrazzati e degradanti verso il mare, lunghe e strette dorsali carbonatiche su cui insistono molti paesi, estese zone retroduali intensamente urbanizzate e turisticizzate, estese zone endoreiche anch'esse intensamente urbanizzate, pertinenze fluviali, delle lame e dei torrenti a regime fortemente irregolare) e litologie quanto mai varie e spesso predisposti ai dissesti (argille e argille scagliose, limi, sabbie, ghiaie, tufi, arenarie, terre rosse, calcari e dolomie carsificati, ecc.). Stiamo parlando di territori già severamente colpiti dal dissesto idrogeologico nelle sue più comuni forme (frane e dissesti del suolo, alluvioni ed intense erosioni, sprofondamenti in aree urbane), come i geologi sanno bene.

La protezione idraulica di territori così vasti

e geologicamente articolati, come più volte da noi evidenziato, si può perseguire adeguatamente solo applicando con perseveranza e decisione alcune strategie, da attuare intelligentemente sia nel breve, che nel medio e nel lungo termine.

**Innanzitutto** la manutenzione idraulica delle vie di deflusso naturale, la pulizia e la manutenzione quindi dei canali, dei fossi, delle lame, dei torrenti. Pulizia e manutenzione che non deve significare cementificazione ma liberazione delle vie di natural deflusso. Interventi impropri, disboscamenti ed incendi diffusi, “spietramenti” dissennati, infatti, pongono le basi per l’aumento incontrollato dei deflussi, con conseguenti erosioni accelerate, perdita di suolo e intasamento delle vie d’acqua, e quindi, fenomeni di alluvionamento.

**Poi vi è l’aspetto che riguarda le opere umane esistenti**, sia autorizzate che abusive, e **quello che riguarda lo sviluppo futuro dell’attività urbanistico-edilizia**.

*Le opere autorizzate*, ed in primo luogo quelle a sviluppo lineare, spesso non sono realizzate sulla base di indagini ed analisi geologiche e morfologiche adeguate, ma si progetta su astratti calcoli idraulici applicati su bacini poco realistici ed approssimativamente definiti o su situazioni geologiche definite solo sulla carta. Dove erano i tecnici comunali preposti quando si affidavano incarichi di progettazione, senza preoccuparsi di affidare i paralleli studi geologici, prodromici alle progettazioni.

Ancora oggi, nei mesi precedenti l’alluvione, mi son visto costretto a diffidare i sindaci di alcuni Comuni di questa zona, forse oggi presenti in sala e che si lamentano di una nuova alluvione. La diffida derivava dal fatto che i bandi di progettazione predisposti per le opere di messa in sicurezza idraulica dei territori colpiti dall’alluvione del 2003, bandi di milioni di Euro, ponevano scarsissima attenzione alla componente geologica, che condiziona e sottende la correttezza idraulica degli interventi a farsi.

L’Ente pubblico comunale, ancora oggi, demanda spesso ai progettisti il compito di provvedere a far fare una qualunque “relazione

geologica”, tanto per mettere a posto le carte. Ma ciò, oltre ad essere contro le disposizioni di legge che vietano il subappalto del lavoro professionale dei geologi, comporta che è proprio in quel momento che si decide di non perseguire la vera prevenzione, poiché non ci si garantisce qualificati studi sulle pericolosità geologiche dei territori e sui più opportuni e geosostenibili interventi, per la messa in sicurezza idraulico-idrogeologica, e si costringono, tra l’altro, i progettisti a “inventarsi” a proprio rischio e pericolo delle soluzioni che spesso sono poco confacenti.

In molti Comuni, nello svolgimento dell’attività di pianificazione dello sviluppo del territorio (Piani urbanistici di vario livello, generali ed esecutivi), nelle autorizzazioni delle singole opere e nel controllo dell’esecuzione delle stesse, non vi è quasi mai una verifica pubblica degli aspetti geologici di tali processi, mancando i geologi, quali pubblici dipendenti responsabili, in tutta la catena di verifica della pianificazione e della gestione del territorio.

Può il PTCP sopperire a tutto questo? **Solo in parte, a mio avviso**. Esso, a norma della L.R. urbanistica n.20/2001, art. 6 comma 2, “...assume l’efficacia di piano di settore nell’ambito delle materie inerenti la protezione della natura, la tutela dell’ambiente, delle acque, della difesa del suolo, delle bellezze naturali, ...”, pertanto la redazione del Piano dovrebbe partire da una robustissima analisi delle componenti fisiche del territorio, geologiche, idrogeologiche e morfologiche, per poter rispondere alle disposizioni di legge. Ma spesso in tali piani si investe poco e quindi si riversano conoscenze geologiche derivate da studi precedenti, datati e poco attuali anche in funzione delle modifiche geomorfologiche subite nel tempo dai territori stessi.

Si ritiene infatti che lo stato di salute del territorio debba essere tutelato sempre da qualche altro Ente, ma non è così. Solo la sinergia Regione - Province - Comuni, nelle fasi di analisi delle pericolosità geologiche e del loro divenire, in quelle della pianificazione a scala diversa e via via più locale, in quella dell’auto-

rizzazione e controllo dell'attività urbanistico-edilizia, può portare a mitigazione accettabile del rischio geologico.

Invece i Piani urbanistici di diverso livello spesso vengono approvati senza che vi sia una adeguata verifica dei loro elaborati geologico-idrogeologici, che a volte sono carenti, quando non mancano del tutto; le concessioni edilizie vengono rilasciate senza verifica da parte di geologi pubblici dipendenti della bontà geologica delle progettazioni (assenza di geologi nei Geni civili, abolizione diffusa delle Commissioni edilizie in cui pure vi era un geologo con funzione anche di esperto paesaggista, assenza dei geologi negli Assessorati regionali, assenza di un Servizio Geologico Regionale). La conseguenza è che, di fatto, si continua ad operare in ottica di emergenza continua.

*Le opere abusive* sono poi il dramma nel dramma. Quante opere abusive, ubicate in aree a rischio idraulico e/o vincolate, sono state sanate con le varie sanatorie? Sicuramente tantissime. Ma tali opere, interagendo negativamente con i deflussi idrici, altrettanto sicuramente contribuiscono ad aumentare il rischio idraulico areale e subiscono, esse stesse per prime, le conseguenze nefaste delle alluvioni. È ovvio che le sanatorie edilizie non dovrebbero poter essere applicate in tali aree, ma tali aree devono essere ancora mappate nel dettaglio.

Confidiamo che l'attività dell'Autorità di Bacino, finalmente attiva in Puglia, con il tempo e se supportata ed adeguatamente finanziata riesca a svolgere tale compito, mappando e aggiornando, a scala di bacino, le condizioni di assetto idrogeologico attuale dei territori. Resta comunque sempre la necessità inderoga-

bile di mappare nel dettaglio, a scala comunale quindi, le pericolosità geologiche.

Se qualche pubblico amministratore pensa che le alluvioni si combattono solo tramite finanziamenti pubblici sufficienti, ebbene si sbaglia di grosso. Infatti le alluvioni si combattono "anche" con i finanziamenti di idonee opere pubbliche di prevenzione, presidio e manutenzione idraulica, ma soprattutto con una gestione tecnicamente valida e geologicamente sostenibile delle trasformazioni urbanistico-edilizie dei territori che non è più rinviabile.

La dotazione di uffici e strutture professionalmente competenti preposte al controllo e con poteri reali di intervento rappresenta la risposta non più eludibile per dimostrare la effettiva volontà per una concreta inversione di tendenza generale dell'operare della Pubblica Amministrazione a tutela del territorio. Solo così, nel medio-lungo periodo, sarà possibile evitare, o almeno mitigare sensibilmente, le emergenze ed i disagi per le popolazioni, oltre che i danni sia in termini economici che di vite umane, ai sempre più frequenti eventi meteorici forti e/o eccezionali connessi alla tropicalizzazione dei nostri climi.

Teniamo presente che, un territorio geologicamente vulnerato quale quello pugliese, anche se si innescano i sopra descritti circuiti virtuosi di attenzione, ancora per molti decenni continuerà a subire gli effetti dell'aggressione a cui è stato sottoposto. Ma certamente, nel lungo termine, agendo da ora, finalmente, con attenzione e perseveranza, potremo lasciare ai nostri figli in eredità un territorio ancora vivibile e gestibile.